

Introduzione. Fare luce e dare voce	pag. 9
1. Il carcere “roba da maschi”?	» 15
1.1. Donne per le donne: la difficile evoluzione dalla carità al diritto	» 15
1.2. Il cambio di marcia e le perduranti resistenze	» 20
1.3. L’uguaglianza nel rispetto della differenza	» 24
1.4. Per un approccio militante	» 30
1.5. La storia e le storie: nota metodologica	» 37
2. L’“umanità femminile”: le risorse per la rinascita	» 40
2.1. Nel tempo e nello spazio della pena	» 40
2.2. Il profilo delle “ragazze”	» 47
2.3. L’esperienza vissuta: temi d’indagine	» 51
2.3.1. Sulla libertà	» 56
2.3.2. La bellezza e l’essere forti	» 59
2.3.3. L’amore, la maternità e il tornare bambine	» 61
2.3.4. Le forme di sorellanza	» 68
2.4. “Donne si diventa”: per una nuova identità	» 72
3. Per una nuova vita: quale genere di educazione?	» 78
3.1. La sfida della specificità: criticità e opportunità	» 78
3.2. Professionalità a sistema: continuità e discontinuità	» 83
3.3. Le ritualità virtuose: nel segno della gratuità	» 89
3.4. L’apprendimento verso nuove sfide	» 96
3.4.1. La storia scolastica di Renata	» 100

3.5. Il lavoro per la dignità, oltre gli stereotipi	pag. 103
3.6. Appunti per la progettazione educativa	» 106
4. Nell'attesa di un nuovo giorno: esperienze e progetti "liberanti"	» 113
4.1. "Cambiare rotta" per un diverso rapporto tra il dentro e il fuori	» 113
4.2. Voltare pagina con 'narrazioni speciali'	» 117
4.2.1. In biblioteca	» 118
4.2.2. Sul palco	» 127
4.3. Incontri e ripartenze: istantanee	» 132
4.3.1. Per una nuova Lei: conoscenza, cura e benessere	» 133
4.3.2. Lieviti per nuovi fermenti di vita	» 136
4.4. Reti per l' <i>empowerment</i> al femminile	» 138
4.4.1. L'avventura imprenditoriale di Luciana Delle Donne	» 141
4.5. Riprogettare gli spazi: dall'Istituto alla Casa	» 151
4.6. Donne e giustizia, giustizia alle donne	» 156
Indice dei box	» 159
Riferimenti bibliografici	» 161

Introduzione. Fare luce e dare voce

Guardare al pianeta carcere può dirci molto della storia delle donne.

Le detenute hanno rappresentato nella storia e rappresentano ancora oggi le escluse tra le escluse, parafrasando il titolo del testo di Sheila Rowbotham, *Esclusa dalla storia*. L'irrisorietà numerica è stata infatti l'alibi per la marginalizzazione.

È noto che tra le sbarre i problemi si amplificano e in questo contesto omologante e spersonalizzante per il suo stesso essere istituzione totale, la visione androcentrica, per dirla con Pierre Bourdieu si è imposta in quanto neutra.

Fare luce per avviare percorsi di responsabilizzazione e di emancipazione dalla subalternità è la sfida perciò che ci si è posti con questo testo riflettendo su come l'istituzione carceraria, di per sé lesiva della dignità umana, abbia inciso anche sulle questioni di genere.

Il percorso per il riconoscimento di una specificità di trattamento e per l'introduzione della differenza nel diritto, risignificando il principio di uguaglianza, è stato infatti lungo e accidentato.

L'indagine si è concentrata sul contesto italiano e ha richiesto la valorizzazione di tutte quelle battaglie collettive promosse da coloro che in questi anni si sono impegnati per migliorare le condizioni detentive.

Si è visto che molte di queste battaglie sono state appannaggio di organizzazioni promosse perlopiù da donne. Donne dunque per le donne, in grado di lavorare per un'altra immagine del femminile, per contrastare e superare quegli stereotipi e pregiudizi che hanno resistito alla prova del tempo.

Sono vite quelle delle recluse che, nella tortuosità dei percorsi esistenziali, portano ancora oggi i segni della marginalizzazione e lasciano intravedere il bisogno insopprimibile di comunicare e di rivelarsi, nonché l'indispensabilità di interventi educativi liberanti in un territorio 'ostile', dove i rischi di disumanizzazione e di mortificazione del sé (Goffman, 1978) rendono più complesso l'operare.

Si tratta pertanto di un impegno irrinunciabile per la Pedagogia militante,